



UNIVERSITÀ DI PISA



GUIDA ALLA LETTURA DELLA TRADUZIONE DI PASQUALE JANNACCONE

DI *LA NATURA DEL CAPITALE E DEL REDDITO*

DI IRVING FISHER

SIMONE VITA
UNIVERSITA' DI PISA
PISA

simonepassat@gmail.com

INDICE

1. *Introduzione*
2. *L'autore: Irving Fisher*
 1. *Biografia*
 2. *Interpretazione*
3. *Il testo originale : The Nature of Capital and Income (1906)*
4. *Il contenuto dell'opera*
5. *La traduzione di Pasquale Jannaccone del 1916 e le sue fonti*
 1. *Contesto storico della traduzione*
 2. *Il traduttore (Pasquale Jannaccone)*
 3. *La "Biblioteca dell'Economista" e il suo editore*
 4. *Analisi del testo: Prefazione, note del traduttore ecc..*
6. *Riferimenti bibliografici*

1. INTRODUZIONE

Questa guida si occupa della traduzione italiana dell'opera dell'economista statunitense Irving Fisher, *The Nature of Capital and Income* (1906), pubblicata da Pasquale Jannaccone nel 1916.

2. L' AUTORE: IRVING FISHER



UNIVERSITÀ DI PISA



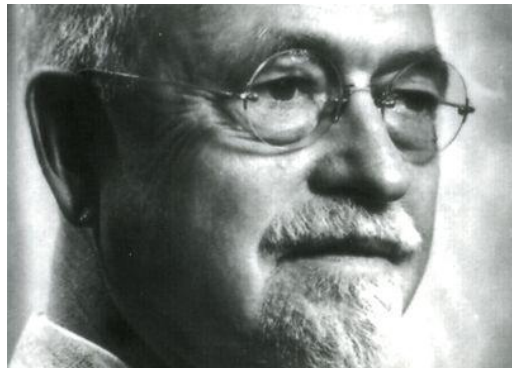
Irving Fisher (Saugertis, 27 febbraio 1867 – New York, 29 aprile 1947) è stato un economista e statistico statunitense.

Contribuì in modo determinante alla teoria dei Numeri indici analizzandone le proprietà teoriche e statistiche. Fu uno dei maggiori economisti monetari statunitensi dei primi del '900. In campo finanziario a lui si deve la formalizzazione della equazione per stimare la relazione tra tassi di interesse nominali e reali.

2.1 BIOGRAFIA

Fisher Irving è stato un economista e statistico statunitense. Insegnò dapprima matematica e poi, fino al suo ritiro, economia nell'università di Yale; fu promotore di campagne per la pace, la medicina preventiva, l'eugenetica e la stabilità monetaria. Fortunato uomo d'affari, nel 1930 fondò insieme a due giovani economisti matematici (C.Roos e R.Frisch) la prestigiosa *Econometric Society*. Nella sua tesi di dottorato, *Indagini matematiche sulla teoria del valore e dei prezzi* (1872), egli formulò un sistema di equazioni di equilibrio economico generale e inoltre descrisse le preferenze dei consumatori per mezzo di superfici di indifferenza.

L'autore fornì la prima sistematica chiarificazione del concetto di reddito come flusso e di quello di capitale come fondo di valore, ottenuto scontando al saggio d'interesse di mercato gli appropriati flussi di redditi futuri. Questa opera ha costituito uno dei fondamenti della moderna contabilità aziendale e nazionale, ma ancor più significativamente ha fornito il primo articolato quadro concettuale in cui i valori dei beni presenti sono influenzati dalle aspettative sul futuro dei soggetti economici, piuttosto che dai costi passati. Questa concezione è messa a frutto nel capolavoro di Fisher, *Il saggio d'interesse*, rivisto e ripubblicato con il titolo *La teoria d'interesse* (1930).



Dopo aver distinto tra saggio d'interesse reale e monetario, Fisher dimostra come il primo sia determinato dall'equilibrio tra domanda e offerta di fondi monetari presenti, scambiati con fondi monetari futuri. L'offerta è regolata dalle preferenze intertemporali delle famiglie, mentre la domanda è regolata dalle possibilità tecnologiche per le imprese di regolare di trasformare beni presenti in beni futuri. Con quest'opera vengono definitivamente chiarite le intuizioni di E. von Bohm Bawerk, secondo le quali la teoria dell'interesse è identica all'intera teoria del valore e della distribuzione e l'interesse non è una componente separata del reddito, ma solo un aspetto dei flussi di reddito. Fisher contribuì alla teoria monetaria oltre che con analisi e proposte, spesso curiosamente eccentriche, con una magistrale riesposizione della teoria quantitativa della moneta, organizzata attorno alla sua celebre "**equazione dello scambio**". La stima empirica degli elementi di questa equazione ha rappresentato un contributo pionieristico alla statistica. Importante è stato il suo studio dei numeri indici dei prezzi (*La costruzione dei numeri indici*, 1922).

2.2 INTERPRETAZIONE

La prima rudimentale esposizione di ciclo economico, la si può rinvenire nella Bibbia, Vecchio Testamento, Genesi 41, 2-7,. È interessante confrontare, dopo migliaia di anni, le stesse regole anti-cicliche della Genesi 41, 34-36, con le attualissime regole anti-cicliche di Basilea III, sulle riserve di



UNIVERSITÀ DI PISA



capitale delle banche, per ridurne la pro ciclicità. Fino ai primi decenni del XX secolo, il principale indicatore del ciclo era il livello dei prezzi, che subiva forti oscillazioni. Successivamente è iniziata una fase, che ancora dura, in cui il livello dei prezzi mostra un andamento continuamente crescente; l'attenzione si è quindi spostata sui livelli della produzione e dell'occupazione e, una volta definiti, dopo la seconda guerra mondiale, standard internazionali di contabilità nazionale, si usa la variazione del PIL come principale indicatore. Gli economisti classici non avevano elaborato una teoria del ciclo economico, anche perché, essendo d'accordo con la legge di Say, detta Legge degli Sbocchi, ritenevano che il mercato fosse in grado di garantire l'equilibrio tra domanda e offerta poiché era l'offerta a determinare la domanda dei beni. Solo Malthus aveva sottolineato che poteva verificarsi un non completo assorbimento del prodotto sul mercato con la conseguenza della creazione di giacenza dei beni invenduti (Malthus aveva osservato che a causa del risparmio la domanda può essere inferiore alla produzione).

Vere e proprie teorie del ciclo si hanno solo dopo il lavoro di Clément Juglar, che aveva individuato un ciclo della durata media di 9 anni caratterizzato dall'espansione del credito e dalla riduzione delle riserve bancarie nelle fasi di ripresa e di prosperità, dall'andamento opposto nelle fasi di recessione e depressione.

In una prima fase, le teorie del ciclo miravano soprattutto ad individuare strumenti monetari in grado di contenere le ampie oscillazioni dei prezzi o almeno di mitigare i loro effetti. Successivamente, l'obiettivo è diventato quello di prolungare il più possibile le fasi di espansione e ridurre quelle di contrazione, sostenendo la produzione e l'occupazione. Irving Fisher, prendendo le mosse da Marshall il quale non elaborò una teoria del ciclo, ma rilevò come Jevons gli effetti negativi delle oscillazioni dei prezzi sui pagamenti differiti (comprese le cedole dei titoli pubblici) e sul tasso d'interesse; ripropose il Tabular Standard, distinse tra tasso d'interesse nominale e tasso d'interesse reale, legati dalla relazione:

$$1 + r_r = \frac{1 + r_n}{1 + \pi}$$

(in cui r_r è il tasso d'interesse reale r_n il tasso d'interesse nominale e π il tasso di inflazione).

Secondo Fisher, il tasso nominale non si adegua mai pienamente al tasso reale; quando i prezzi salgono, quale che ne sia il motivo (infatti Fisher ipotizza che i prezzi possono variare per effetto di mutamenti nella quantità di moneta o nelle aspettative degli imprenditori, per l'alternarsi di buoni e cattivi raccolti, per invenzioni che incidono sulla produttività), il tasso d'interesse reale risulta minore di quello nominale; per mantenere invariato il tasso reale, le banche dovrebbero aumentare i tassi praticati e in realtà lo fanno gradualmente, ma mai in misura completa. Le imprese hanno quindi convenienza ad indebitarsi sempre più; tuttavia, quando provano a rinnovare i loro prestiti allo stesso tasso a cui li avevano contratti, le banche hanno aumentato ancora i tassi; si trovano quindi in difficoltà ed alcune falliscono. Si ha così una crisi di fiducia ed i clienti delle banche iniziano a ritirare i loro depositi. Le banche reagiscono alzando ancora i tassi d'interesse, ma alcune falliscono. Si avvia così un processo di contrazione del credito, di minore attività produttiva e di calo dei prezzi, quindi un processo inverso. Anche in questo caso, tuttavia, le banche non riducono il tasso d'interesse in misura sufficiente, rendendo più oneroso l'indebitamento e creando ulteriori difficoltà per le imprese. Fisher riteneva pertanto essenziale una migliore conoscenza delle variazioni dei prezzi e dette notevoli contributi alla teoria dei numeri indice. Propose anche un sistema monetario tale da contrastare le variazioni dei prezzi, detto "dollaro compensato", e basato su un paniere di merci: il contenuto in oro del dollaro sarebbe cambiato in proporzione inversa al livello dei prezzi calcolato sui beni del paniere.



UNIVERSITÀ DI PISA



3. IL TESTO ORIGINALE: *THE NATURE OF CAPITAL AND INCOME* (1906)

Il testo originale è formato da cinque parti che sono schematizzate di seguito:

Introduzione:

- 1) La ricchezza (questo vocabolo è usato per esprimere oggetti materiali posseduti da esseri umani; un oggetto per essere ricchezza deve possedere due condizioni: deve essere materiale e deve essere posseduto).
- 2) La proprietà (per proprietà si intende appropriazione di ricchezza, ovvero possedere un bene e avere il diritto di venderlo o di utilizzarlo a proprio piacimento).
- 3) Utilità (l'utilità è la desiderabilità dei futuri servizi attesi che da significato a tutti i fenomeni economici).

la parte 1 è divisa in:

- 1) Capitale (ricchezza finanziaria utilizzata per sostenere l'attività d'impresa, si può dividere in capitale stock e capitale flusso).
- 2) Conto capitale (è l'esposizione dell'ammontare e del valore della proprietà di un determinato proprietario in un dato momento di tempo).
- 3) Capitale sommatorio (esiste quando una partita qualsiasi fa parte di due bilanci, in uno come attività e nell'altro come passività).

La parte 2 è divisa in:

- 1) Reddito (è considerato un flusso durante un periodo di tempo composto di servizi astratti).
- 2) Conto del reddito (è l'esposizione dell'ammontare del valore di un determinato proprietario in un dato momento di tempo).
- 3) Reddito sommario (un altro modo di ottenere il reddito sociale è quello di sommare i redditi netti di tutti i singoli individui).

La parte tre è divisa in:

- 1) La forza della ragione del capitale e del reddito
- 2) Concetto di tasso di interesse
- 3) Valore del capitale
- 4) Guadagno e reddito
- 5) Conto del Capitale e del Reddito
- 6) Gli elementi di rischio

La parte 4 è composta da:

- 1) Sommario parte III
- 2) Sommario generale
- 3) Glossario delle definizioni
- 4) APPENDICE
- 5) INDICE

4. IL CONTENUTO DELL'OPERA

Questo libro è un tentativo di porre sopra una base razionale i concetti di capitale e di reddito ed i relativi teoremi fondamentali. Esso costituisce pertanto una specie di filosofia del calcolo economico e potrà fornire un anello di congiunzione, di cui si sente da lungo tempo la mancanza, fra le idee e gli usi costituenti il sostrato delle transizioni effettive del mondo degli affari e le teorie dell'economia astratta. La natura del reddito è un argomento che non ha ottenuto sinora, nella letteratura economica,



UNIVERSITÀ DI PISA



l'attenzione che merita. Il reddito ha una parte importante in tutti i problemi economici: è per il reddito che esiste il capitale, è per il reddito che si esercita il lavoro; ed è la distribuzione del reddito che costituisce la disparità della sorte fra ricco e povero. L'argomento si raccomanda all'interesse degli uomini d'affari e a coloro che si interessano ai problemi di riforma sociale come pure a quelle categorie speciali dei ragionamenti degli attuari e dei matematici. Il libro è ordinato in modo che il lettore non specializzato possa omettere, se gli pare opportuno, le parti tecniche così come le appendici.

5. LA TRADUZIONE DI PASQUALE JANNACCONE E LE SUE FONTI

5.1 CONTESTO STORICO

Nella prima metà del secolo XX si verificarono tanti cambiamenti nelle strutture e nelle relazioni economiche e così alternate fortune sia per le comunità nazionali sia per i gruppi sociali all'interno di esse, che molto prima dello scoppio della seconda guerra mondiale nel 1939 risultò evidente l'impossibilità di ritornare alla teoria e alla pratica dell'interdipendenza economica internazionale, quali venivano intese nel mondo prima dello scoppio della prima guerra mondiale nel 1914.

Prima del 1914, importanti trasformazioni dell'economia, quali l'aumento della potenza industriale degli Stati Uniti o lo sviluppo di nuove tecnologie basate sull'acciaio e sull'energia elettrica, si verificarono all'interno di un sistema di specializzazione, che non cambiò tuttavia nel suo complesso. Sussistevano, tuttavia, divergenze sostanziali di esperienza secondo le varie nazioni e secondo le varie epoche precedenti la prima guerra mondiale.

Nel periodo che seguì la prima guerra mondiale, uno degli economisti più autorevoli fu J.M. Keynes (le cui opinioni circa la possibilità di un consapevole controllo economico avrebbero ristrutturato decisamente le politiche economiche), insistette nell'esame sia dell'"interdipendenza" che dell'"automatismo" quali si verificarono nel sistema anteriore al 1914.

Non vi è dubbio che l'economia internazionale prima del 1914 fu un prodotto dell'esperienza del secolo XX: tanto irripetibile quanto transeunte. Si appoggiava su: l'aumento continuo della popolazione europea, la libera migrazione oltre mare, in quantità crescente, sia di uomini sia di capitali, la diffusione dell'industria meccanica soprattutto nell'Europa occidentale ma anche, verso la fine del secolo, negli Stati Uniti e nel Giappone; lo sviluppo di una complicata rete di comunicazioni, servizi bancari e assicurazioni, e l'espansione degli scambi multilaterali attraverso la specializzazione produttiva. La combinazione di queste forze contribuì a spiegare le caratteristiche economiche del periodo fra la fine del secolo XIX e il 1914.

Nell'Europa del Novecento lo stato più dinamico era indubbiamente l'impero tedesco. Il rapido processo di industrializzazione si era accompagnato a un forte incremento demografico e a importanti modifiche nella struttura della popolazione, che avevano trasformato la Germania da paese prevalentemente agricolo in società industriale avanzata.

Nel frattempo non meno significativi furono i nuovi progressi fatti sempre in quest'ultimo decennio dell'ottocento degli Stati Uniti d'America, dove si verificò l'ascesa di un nazionalismo a carattere espansionistico. L'annessione delle Filippine segnò un singolare allontanamento dalla politica che aveva tradizionalmente limitato l'influenza e l'ingerenza americana all'emisfero occidentale.



UNIVERSITÀ DI PISA



5.2 IL TRADUTTORE

Pasquale Jannaccone nacque a Napoli, il 18 maggio 1872, da Nicola e da Elisa Winspeare. Il padre, direttore del Banco di Napoli, fu inviato in Italia settentrionale per aprire le filiali di Milano, Genova e Torino, e in quest'ultima città si stabilì rimanendovi fino al termine della sua vita. L'autore si laureò nel 1893 presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino, discutendo una tesi in economia politica, sul contratto di lavoro, con S. Cognetti De Martiis.

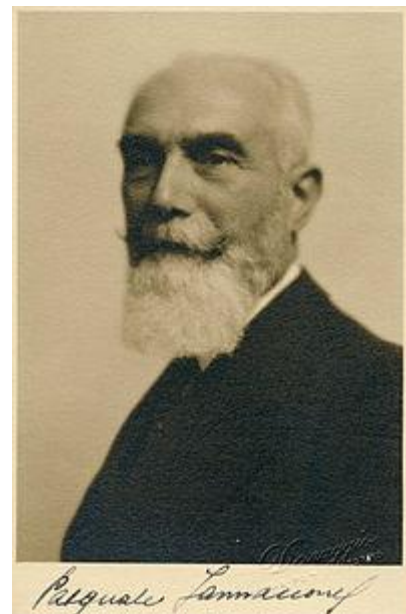
Negli studi giovanili, egli dimostrò profondo interesse per la letteratura angloamericana, pubblicando anche saggi di critica letteraria su E.A. Poe e W. Whitman - "L'estetica di Edgardo Poe", in *Nuova Antologia*; *La poesia di Walt Whitman e l'evoluzione delle forme ritmiche*, Torino 1898, argomenti presto abbandonati per l'economia politica, cui si erano indirizzati i suoi studi universitari. Al di là del valore obiettivo dei contributi letterari di Jannaccone, è da sottolineare l'importanza che ebbe per lui la formazione umanistico-letteraria come elemento costitutivo del bagaglio culturale alla base del suo pensiero economico.

A indirizzarlo verso la ricerca fu proprio Cognetti De Martiis, una fra le figure di maggior rilievo nel processo di rinnovamento del pensiero economico italiano, ideatore e fondatore, nel dicembre 1893 presso l'istituto di economia politica da lui diretto e in collaborazione con il Museo industriale di Torino, del Laboratorio di economia politica, di cui lo Jannaccone fu segretario, insieme con Albertini.

Come si legge dal "manifesto" programmatico, il Laboratorio si era proposto di indagare "lo stato obiettivo dei fenomeni della vita economica, con il sussidio dei documenti ove sono raccolti i dati dell'esperienza un lavoro di scienza che ha carattere essenzialmente sperimentale. Si lavora in mezzo ai fatti economici, osservandone e comparandone le forme e ricercandone le norme". Lo Jannaccone sviluppò il tema de *Il contratto di lavoro* già oggetto della sua tesi di laurea, primo suo scritto a stampa, cui si aggiunsero negli anni successivi diversi contributi sullo stesso argomento, usciti per lo più su *La Riforma sociale*.

Conseguita la libera docenza nel 1898, nel 1900 Jannaccone vinse il concorso per la cattedra universitaria di economia politica a Cagliari. In questa città tenne anche, per incarico, l'insegnamento di scienza delle finanze. Nel 1901, dopo la morte di Cognetti De Martiis, gli successe nella direzione della quarta e quinta serie della "Biblioteca dell'economista"; dal 1907 iniziò la collaborazione con il quotidiano *La Stampa*; quindi, l'anno successivo, entrò nel comitato di direzione della *Riforma sociale*.

In questi anni il pensiero economico di Jannaccone andò acquisendo natura di maggiore astrattezza e generalizzazione, sviluppando il rapporto con la metodologia della statistica e delle scienze sociali. Un punto di svolta è rappresentato dall'impianto interpretativo dello studio su *Il costo di produzione* nel cui ambito di analisi rientrava anche il problema della valutazione statistica del costo del lavoro. In particolare, nel 1906, in *La Riforma sociale*, intervenne nel dibattito sul problema della misurazione del costo degli scioperi, introdotto da Coletti, invitando, in polemica con quest'ultimo, a misurarne anche i vantaggi per il sistema produttivo in generale e sviluppando, sul terreno della statistica economica, la posizione di





UNIVERSITÀ DI PISA



Montemartini ed Einaudi. Il momento più alto della riflessione su questo nodo problematico è rappresentato dal suo saggio "Questioni controverse nella teoria del baratto" (in *La Riforma sociale*).

In questo lavoro Jannaccone avanzò lo schema astratto del "monopolio bilaterale" che teorizzava e interpretava il mercato del lavoro costituito dall'associazione degli imprenditori, da un lato, e dall'associazione dei lavoratori dall'altro. In particolare egli indagò e definì gli elementi strutturali che caratterizzano gli spazi e i limiti della "zona di contratto" e della "zona di arbitrato".

In questi anni Jannaccone collegò in modo particolare la sua attività di studio al riconoscimento della funzione della statistica da parte dello Stato e fu poi tra il 1910 e il 1912, segretario generale dell'Istituto internazionale di agricoltura, creato nel 1905, il più importante organismo internazionale di statistica economica mondiale, sulle cui basi, nel secondo dopoguerra, avrebbe preso corpo la Food and Agriculture Organization (FAO).

Nel suo breve mandato, egli diede un contributo significativo all'organizzazione degli uffici statistici, tenuto conto che in questi anni la statistica andava acquisendo un ruolo di primo piano nel quadro della riforma dello Stato in senso moderno, con relativa crescita dei compiti di regolamentazione e di governo dei processi economici e sociali.

Nel corso degli anni Trenta fu collaboratore della *Riforma sociale* fino allo scioglimento, nel 1935. Sempre nei primi anni Trenta, dedicò particolare attenzione allo studio dei riflessi della depressione mondiale sull'economia e sulla moneta e alle relative ricadute sulla politica dei mercati e dei prezzi.

Nel luglio 1932 fu chiamato alla cattedra torinese di economia politica, succedendo ad Achille Loria, da cui ereditò anche la guida del Laboratorio di economia politica. Dal luglio 1936, nel quadro della politica di fascistizzazione del sistema universitario, l'insegnamento di economia politica divenne insegnamento di economia politica corporativa, ma tale provvedimento non avrebbe influenzato l'indirizzo dei corsi, come emerge dai testi delle lezioni raccolti e ripubblicati nel secondo dopoguerra.

L'11 novembre del 1942, al termine della sua lunga carriera universitaria, il consiglio di facoltà votò la sua nomina a professore emerito, nonostante le opposizioni suscitate dal fatto che Jannaccone non avesse mai preso la tessera del Partito nazionale fascista.

Nel secondo dopoguerra partecipò alla discussione sui criteri di applicazione degli aiuti internazionali e del piano Marshall; in questo contesto rientra anche la pubblicazione del volume *Moneta e lavoro* (Torino 1946) e l'attività a favore di un rinnovamento del pensiero economico in Italia, con la traduzione degli scritti dei moderni economisti liberali come L. Robbins (*La teoria della politica economica nella economia politica classica inglese*, Torino 1956).

Negli ultimi anni di vita fu a capo dell'Accademia delle scienze di Torino (1949-55) e dal 1954 fino alla morte fu vicepresidente dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. Il 1° dicembre 1950, per volontà di Einaudi, divenuto presidente della Repubblica, fu nominato senatore a vita per alti meriti scientifici. Jannaccone morì a Torino il 22 dicembre 1959.

5.3 LA "BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA" E IL SUO EDITORE

Francesco Ferrara dirige le prime due serie della "Biblioteca dell'economista" (edite rispettivamente tra il 1850 e il 1855 e tra il 1859 e il 1867) che costituiscono dopo la Collezione degli "Scrittori classici italiani di economia politica" (edita da Pietro Custodi tra il 1803 e il 1816) il primo tentativo organico di diffondere una cultura economica europea nel mondo culturale e politico italiano. Le due serie, nelle



UNIVERSITÀ DI PISA



quali furono presentate in traduzione italiana opere generali e trattati speciali di economia, hanno caratteristiche diverse. La prima dedicata ai "Trattati generali" (ovvero alle opere complessive e ai manuali) presenta al lettore italiano per la prima volta in un'unica serie i testi generali di teoria economica e di economia politica moderna a partire dai fisiocratici (con cui si apre il primo volume di questa serie) per proseguire poi con, tra gli altri, Adam Smith, David Ricardo, Jean-Baptiste Say o Henry Charles Carey, nonché i trattati economici dei riformatori italiani del XVIII secolo (Antonio Genovesi, Pietro Verri, Cesare Beccaria, Gaetano Filangeri, Giovanni Maria Ortes). La seconda serie è, invece, dedicata ai "Trattati speciali", ovvero alle monografie su singoli aspetti dell'economia politica (per esempio: rendita terriera; agricoltura; industria manifatturiera; dogane; imposte; scambi commerciali; teoria della popolazione) ed è rilevante non tanto sul piano delle conoscenze economiche, quanto su quello delle politiche e delle pratiche economiche.

La teoria economica ha impiegato parecchio tempo per importare nei propri modelli di analisi della crescita il ruolo strategico e la natura di bene pubblico della conoscenza scientifica. Eppure Pasquale Jannaccone ha fatto di questa consapevolezza il filo conduttore del proprio ruolo istituzionale alla direzione della V serie della Biblioteca dell'Economista. La più significativa "Scelta collezione delle più importanti produzioni di economia politica antiche e moderne, italiane e straniere", già diretta alla fonte da Francesco Ferrara e poi da Gerolamo Boccoardo, passa nel 1901 sotto la guida di Pasquale Jannaccone. Egli, non ancora trentenne, si avvicina all'impiego editoriale con grande umiltà e allo stesso tempo con grande personalità. Nel volume nono della quarta serie appare un'introduzione di Jannaccone che presenta molto sinteticamente i tre testi di Schmoller, Leroy Beaulieu e Marshall, pubblicati nei volumi successivi. Questo scritto introduttivo, insieme al necrologio a Cagnetti pubblicato nel volume quinto, parte seconda sempre della quarta serie, saranno l'unica fonte diretta del suo pensiero rispetto alle pubblicazioni inserite nella BE.

La quinta serie della BE non solo rappresenta un'interessante testimonianza divulgativa, ma anche un significativo cavallo di battaglia per l'affermazione di una concezione di *economica* diversa da quella di scienza "pura" che stava diffondendo Pareto. In questo senso, la quinta serie della BE, può essere considerata uno strumento nella lotta scientifica della Scuola di Torino contro la scuola di Losanna.

Pasquale Jannaccone si avvicina alla direzione della collana in un momento in cui la professione economica in Italia è ancora frastornata, se non proprio lacerata, dal dibattito sul metodo che aveva dominato i tre decenni precedenti e che si è arricchito di importanti approfondimenti epistemologici e filosofici, nonché ripensamenti notevoli sulle principali categorie dell'analisi economica. La direzione di Jannaccone alla BE si colloca nel pieno del periodo della affermazione del marginalismo in Italia. Egli mostra una visione precisa del ruolo e del significato della raccolta, il suo attacco è alla trasformazione dell'economia in scienza matematica, secondo la quale i fenomeni economici sarebbero riconducibili a relazioni sufficientemente stabili o comunque prevedibili da essere rappresentate in modo analitico. La matematica invece impedisce di cogliere il senso della evoluzione storica oltre che la complessità sociale e culturale dalla quale emergono le teorie economiche.

Per quanto attiene alla concezione del capitale, come del resto sarà per tutte le altre tematiche, la quinta serie può essere considerata un crogiolo di visioni, più che un prodotto d'impronta teorica unitaria. Essa ospita il contributo di Fisher del 1906 sulla teoria del capitale e del reddito, un volume destinato ad avere grande importanza sulle teorie del capitale, centrato sulla rivoluzionaria inversione della logica del valore tra stock e flusso. Il valore di un bene capitale non dipende dalla quantità di servizi che esso ha reso nel passato per arrivare alla produzione di beni finali ma dalle sue prospettive future di generare reddito. Il valore dello stock di capitale dipende dal valore dei flussi di cassa attesi. Ma la quinta serie ospita anche contributi meno innovativi, che tuttavia lasciano trasparire come, quello del capitale, fosse un tema ampiamente e costantemente dibattuto in quegli anni.



UNIVERSITÀ DI PISA



In conclusione la capacità di Jannaccone di far maturare attraverso le opere della quinta serie, pur senza avervi fatto precedere o seguire neanche una riga di proprio pugno, una visione della conoscenza scientifica perfettamente consona con la propria sensibilità di scienziato dell'economia è senza dubbio elevata.

La visione della scienza economica di Jannaccone trova perfetta coerenza nelle molteplici concezioni delle categorie economiche fondanti caratteristiche della quinta serie. Una sensibilità quella mostrata da Jannaccone che ha caratterizzato la cosiddetta "Scuola di Torino", di cui la BE può essere considerata lo strumento divulgativo. In questo senso l'impegno editoriale di Jannaccone rappresenta un segno di continuità garantita anche rispetto alla direzione di Ferrara.

La quinta serie della BE può essere considerata la chiave principale di questo processo di acquisizione e diffusione della conoscenza scientifica.

5.4 ANALISI DEL TESTO

La traduzione del libro *La natura del capitale e del reddito* di Irving Fisher, di cui abbiamo già detto, è a cura di Pasquale Jannaccone, ed è contenuta nel volume IV della quinta serie della Biblioteca dell'Economista.

All'interno del volume troviamo una prefazione di I. Fisher, in cui viene spiegato che l'obiettivo principale dell'autore è quello di chiarire i concetti di "reddito" e "capitale", come si evince dal titolo stesso, e di enunciarne i teoremi fondamentali.

La traduzione è ricca di note da parte del traduttore, che sono uno dei pochi momenti di visibilità del lavoro di questo "secondo autore" del testo, che in questo modo esprime il proprio parere sull'opera di Fisher. Esse, che di solito sono riportate a piè di pagina, verranno riportate di seguito:

Nel primo capitolo: "(3) I *peones*, nell'America spagnuola, erano lavoratori di campagna obbligati ad una specie di servitù o schiavitù temporanea, generalmente fino all'integrale pagamento di una somma per debito da essi contratto di cui la servitù era il corrispettivo (N. d. T.)."

Nel secondo capitolo: "(1) Il *fee simple* risponde, nel diritto inglese, al nostro concetto puro e semplice di proprietà, applicato agli immobili, cioè quel dominio che riunisce in sé il dominio utile e il dominio diretto come sono intesi nel diritto feudale o nell'enfiteusi (N. d. T.)."

"(1) *Right to foreclose* è il diritto che compete al creditore ipotecario di sperimentare contro il debitore insolvente un'azione per privarlo della facoltà di purgare l'ipoteca e sostituirsi a lui nei diritti sulla cosa ipotecata (N. d. T.)."

E ancora, sempre nello stesso capitolo: "(1) Depositati presso il 'comptroller of the currency' come riserva a garanzia dei biglietti, secondo il passato sistema di emissione degli Stati Uniti (N.d.T.)."

"(1) La parola «control», che ricorre così frequentemente nel linguaggio economico e finanziario inglese ed americano, non può essere tradotta italianamente se non con perifrasi o con approssimazioni, e corrisponderebbe, comunemente, tanto come nome quanto come verbo, al concetto di « avere nelle mani, padroneggiare, dominare, sindacare un affare, un'azienda, una società, o un complesso di affari, di aziende o di società ». Si è preferito tradurla letteralmente, tanto più che in questo senso, e più in altri significati comuni, è diventata di uso corrente anche da noi, benché non da tutti approvata (N. d. T.)."



UNIVERSITÀ DI PISA



Ed infine nel capitolo dell'Utilità troviamo: "(l) Corrisponde al nostro « pubblici servizi », che sono detti tali appunto perché sono di « pubblica utilità » (N. d. T.)".

6. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. *The New Palgrave Dictionary of Economics*, edited by Steven N. Durlauf and Lawrence E. Blume, 2. ed., Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2008, 8 voll.
2. *L'economia divulgata : stili e percorsi italiani (1840-1922)*, a cura di Massimo M. Augello e Marco E. L. Guidi, Milano: F. Angeli, 2007.
3. http://it.wikipedia.org/wiki/Irving_Fisher
4. <http://enciclopedia.studenti.it/irving-fisher.html>
5. http://it.wikipedia.org/wiki/Pasquale_Jannaccone